

IL TEMPO
TRIONFALE

Picchiava il padre da anni Manette al figlio crudele

I carabinieri della Compagnia Trionfale hanno arrestato un 37enne romano con l'accusa di tentata estorsione, lesioni personali e maltrattamenti in famiglia.

L'uomo in evidente stato di ubriachezza alcolica ha picchiato il padre, 65enne, che si era rifiutato di consegnargli 40 euro e le chiavi della macchina. (*)

L'anziano, esasperato dalle continue violenze subite si è rivolto al 112. I carabinieri intervenuti hanno bloccato il violento mentre ancora si trovava in casa. La vittima invece è stata soccorsa presso l'ospedale Gemelli. A causa delle ferite riportate ne avrà per 3 giorni. I militari dell'Arma hanno poi scoperto che i maltrattamenti andavano avanti ormai da anni e che a subire le violenze da parte del figlio era anche l'anziana madre ma per paura della sua reazione non lo avevano mai denunciato.

(*) Nota: merita di essere sottolineato il comportamento virtuoso di questo padre. Negando le chiavi dell'auto al figlio ubriaco, anche a costo di prendere botte, senza saperlo potrebbe avere salvato una o più vite umane.

IL TIRRENO

Muore investita da un suv sulle strisce

L'anziana è stata travolta in viale Montagni, ha fatto un volo di trenta metri.

Il conducente dell'auto positivo all'alcoltest

LIMITE SULL'ARNO

Stava attraversando la strada sulle strisce. Un'auto l'ha presa in pieno e l'ha scaraventata a trenta metri di distanza. Un doppio impatto, con la vettura prima e con l'asfalto dopo, che non ha lasciato scampo a Giovanna Bonanni, 77 anni, pensionata. L'incidente è avvenuto in viale Montagni a Limite sull'Arno, a poche centinaia di metri di distanza, in via Polverosi. L'uomo che l'ha investita, un cinquantenne residente del comune di Capraia e Limite è risultato positivo all'alcoltest. La tragedia si è consumata in un attimo, intorno alle 18. Giovanna stava percorrendo l'attraversamento pedonale. In quel momento pioveva. All'improvviso è sbucato un fuoristrada tipo suv Mitsubishi, che procedeva in direzione Spicchio, l'ha centrata e le ha fatto fare un volo di decine di metri. Il conducente della vettura si è subito fermato e alcuni testimoni hanno chiesto l'intervento del 118, che ha inviato sul posto l'automedica e un'ambulanza della Misericordia di Sovigliana. I soccorritori hanno tentato disperatamente di strapparla alla morte, ma non c'è stato niente da fare: troppo gravi le lesioni provocate dall'impatto. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia municipale di Empoli, che hanno effettuato i rilievi per ricostruire la dinamica: per permettere l'operazione la strada è rimasta chiusa per un paio d'ore. Secondo quanto è emerso finora, sull'asfalto non ci sarebbero segni di frenate: il cinquantenne non avrebbe visto l'anziana che stava attraversando la strada ed è per questo che l'impatto è stato così violento. L'uomo è stato sottoposto alla prova dell'etilometro. Che ha dato esito positivo: il suo tasso alcolemico era superiore al limite di 0,5 g/l fissato dalla legge. Per lui quindi scatterà la denuncia per guida in stato di ebbrezza oltre che per omicidio colposo. Gli agenti hanno inoltre avvertito i familiari della tragedia. Sul posto è arrivato il figlio Roberto, dipendente della cooperativa Sole di Limite sull'Arno. Giovanna Bonanni, vedova, classe 1935, era molto conosciuta in paese, dove in passato aveva lavorato come sarta. La notizia della tragedia si è sparsa rapidamente in paese, destando profondo cordoglio; tra coloro che hanno manifestato la loro vicinanza al dolore del figlio e ai parenti, anche il sindaco Enrico Sostegni, che conosceva personalmente l'anziana. In un primo momento c'è anche chi ha puntato il dito contro la pericolosità della strada. Ma in realtà la dinamica dell'incidente sembra avere poco a che vedere con le condizioni di sicurezza di viale Montagni: «In passato siamo intervenuti – spiega Sostegni – anche con l'installazione dell'attraversamento pedonale. E infatti da tempo non si verificavano incidenti di rilievo. Purtroppo Giovanna è stata presa in pieno sulle strisce».

Francesco Turchi

CORRIERE DI BOLOGNA

Scende dal bus: violentata 22 anni, andava al lavoro

Aggredita in viale Togliatti, è stata trascinata sul greto del fiume Reno

Poi l'uomo, ubriaco, la libera e le dà un numero. Fermato marocchino

La sveglia nel cuore della notte, il viaggio in autobus per andare al lavoro, in pasticceria, come tutte le mattine da un mese a questa parte. L'ultimo tratto a piedi, lungo viale Togliatti, sotto una pioggia battente. Pochi passi, qualcuno l'afferra da dietro con il braccio alla gola, la trascina lungo la scarpata che porta al greto del Reno. Sono le 4.45 di mercoledì mattina, non c'è anima viva cui chiedere aiuto.

L'incubo peggiore per una ragazza bolognese di 22 anni si consuma nel fango, in un anfratto sotto ponte Bacchelli. Le urla, soffocate dalle minacce, le botte, gli abusi, la violenza ripetuta in quel giaciglio improvvisato. Una sequenza brutale, un'ora di terrore nel buio e nel silenzio di una città ancora assopita. Tutto finisce dove era cominciato, sul ciglio della strada. L'aguzzino è ubriaco, non parla bene l'italiano, ma cerca di spiegare alla povera ragazza che non è successo niente, che la vede da tempo mentre prende l'autobus, che si è innamorato di lei. Pretende che lei memorizzi il numero del suo cellulare. Si rivelerà una traccia preziosissima. Poi l'uomo s'incammina come se niente fosse.

La ragazza, che vive fuori Bologna, comincia a correre e dopo qualche minuto raggiunge la pasticceria: «Mi hanno violentata». Le colleghe e il titolare della pasticceria chiamano la polizia: «Era sotto choc, sporca, ferita, piangeva e non riusciva a parlare — racconta il titolare —. La polizia è arrivata subito e l'abbiamo affidata a loro». La giovane viene portata al Maggiore, visitata e sottoposta al protocollo per le violenze sessuali che conferma lo stupro e i colpi ricevuti. Alla polizia racconta quel che è successo, è scioccata ma trova la forza di ricordare ogni dettaglio. Descrive il suo aggressore, gli indumenti che indossa, la giacca sua e dell'uomo stese a terra da lui, l'anello che il giovane aveva al dito. In ospedale riceve una telefonata da quel numero, ma gli agenti le dicono di non rispondere. In quegli stessi momenti la caccia dei detective della Mobile è già partita, proprio da quel numero che risulta intestato a un marocchino di 37 anni. Non è lui l'uomo che cercano, ma il fratello.

Il presunto stupratore si chiama Mohamed Fardous, 31 anni, marocchino, incensurato, un permesso di soggiorno recente. I poliziotti, coordinati dal pm Simone Purgato, mettono il telefono sotto controllo mentre i colleghi della Scientifica vanno lungo il Reno per «congelare» la scena. Gli elementi raccolti sono altrettanti riscontri al racconto della vittima che nel frattempo verbalizza la denuncia assistita da due poliziotte della Mobile e dal team «fasce deboli» della Questura. Lungo il fiume, gli agenti trovano gli occhiali (rotti) che ha perso durante quei terribili momenti, le cuffie dell'iPad e un'impronta nel fango di una scarpa tipo carrarmato.

Giovedì sera la svolta. I poliziotti in ascolto localizzano Mohamed in via Emilia Ponente, vicino all'Esselunga, lo portano in Questura mentre i colleghi perquisiscono la casa poco distante dove viveva ospite di connazionali. Trovano i vestiti descritti dalla vittima (ci sono tracce biologiche che andranno analizzate) e le scarpe lavate, ma ancora sporche di fango con la suola compatibile con l'impronta. In casa ci sono le valigie pronte del 31enne con il passaporto.

All'inizio l'uomo dice di averla solo abbordata e convinta a seguirlo, poi crolla: «Ero ubriaco, ho capito solo dopo che non voleva», avrebbe detto alla polizia. A sera inoltrata viene avvertito il legale, l'avvocato Valeria Marrese, e scatta il fermo per violenza sessuale aggravata.

«Un fatto aberrante che modifica il rapporto con la vita di questa ragazza — dice il questore Vincenzo Stingone dopo aver ringraziato i suoi uomini —. Non vorremmo mai parlare di fatti simili, ma le donne devono sapere che qui c'è un team ad hoc, non devono esitare e denunciare». Il procuratore aggiunto Valter Giovannini sottolinea l'impegno di polizia e Procura. «Ma nessun processo potrà ripagare le vittime di simili oltraggi alla dignità e alla libertà delle donne».

CORRIERE DI BOLOGNA

«Mi ha presa alla gola, mi picchiava e ripeteva: stai zitta o ti ammazzo»

«Diceva di conoscermi, ma non è vero»

«Ero appena scesa dall'autobus notturno e mi sono avviata a piedi lungo via Togliatti. Arrivata alla fine della ringhiera, dove c'è il ponte, un uomo mi ha afferrata alla gola. Ho iniziato a urlare, a divincolarmi per liberarmi dalla presa, ma pioveva tanto e avevo addosso una mantella con le mani riparate all'interno. "Se urli ti ammazzo", continuava a ripetere. Poi mi ha

tirato i capelli e mi ha trascinato lungo la scarpata, c'era tanto fango, sono scivolata. Mi ha buttata a terra, era chino su di me e controllava che non arrivasse nessuno. Gli ho detto che non avevo soldi, di lasciarmi stare ma lui ha risposto: "Non mi interessano i soldi, ora facciamo sesso e basta". Poi è cominciato tutto».

L'incubo inizia alle 4.45 di una mattina qualsiasi che lei, però, ventidue anni e un lavoro trovato da poco, non riuscirà mai a dimenticare. Davanti alle poliziotte della terza sezione della Mobile la giovane ripercorre quei lunghissimi momenti di terrore: «Mi ha trascinato ancora fin sotto il ponte vicino alla staccionata, ha allentato la presa per un attimo e ho urlato con tutto il fiato che avevo ma mi ha tappato la bocca. "Stai zitta", diceva. Poi mi ha dato tre pugni in testa, era dietro di me, io guardavo il fiume mentre mi stringeva la gola. Puzza di alcol. Siamo finiti in una parte molto fangosa, mi ha fatto tirare giù i pantaloni e ha steso a terra la mia mantella e la sua giacca».

Sono le lacrime a interrompere il racconto della ragazza, è scioccata, impaurita, ma riesce a tornare lucida e a ricordare i dettagli, anche quelli meno importanti ma che si riveleranno preziosi per inchiodare il suo presunto aguzzino. L'uomo è ubriaco, violento, insensibile alle sue suppliche: «Piangevo e dicevo che mi faceva male. Lui mi diceva di stare tranquilla, che mi conosceva da un anno, che mi amava. Ma non l'avevo mai visto prima. Continuava a ripetermi di chiudere gli occhi, di non guardarlo. Mi ha dato un altro pugno, poi ho chiuso gli occhi, era sopra di me, mi teneva i polsi fermi e mi ha violentata».

È ancora buio a quell'ora della mattina, la ragazza riesce comunque a memorizzare particolari importanti. Il taglio di capelli, la corporatura, i vestiti del suo aggressore. La sua speranza è che qualcuno non vedendola arrivare al lavoro la chiami sul cellulare. Non è così. L'orrore finisce all'improvviso. «Senza dire niente mi ha detto di alzarmi, mi sono rivestita e, tenendomi per il braccio e per i capelli, mi ha fatto risalire la scarpata. Non capivo nemmeno dove mi trovavo. Continuava a ripetermi "se dici qualcosa a qualcuno ti ammazzo", poi ha fatto il gesto di tagliarmi la gola, è lì che ho visto bene l'anello». La luce improvvisa del lampione quasi l'acceca ma le permette di vederlo bene in volto, di memorizzare scarpe e vestiti.

È in questo momento che l'uomo, inspiegabilmente, le chiede il numero di cellulare e la obbliga a memorizzare il suo: «"Così ci possiamo rivedere", diceva. Poi mi ha salutata e si è incamminato a piedi. Mi sono girata per vedere se mi seguiva, ho iniziato a correre. Piangevo e correvo, poi sono arrivata al lavoro. Ero bagnata e piena di fango. Alle ragazze che lavorano con me ho avuto solo la forza di dire: «Sono stata violentata».

CORRIERE DI BOLOGNA

Il fratello del bruto: «Si era messo a bere Se è vero, che paghi»

La telefonata che gli ha fatto crollare il mondo addosso l'ha ricevuta giovedì sera alle 11: «Abbiamo arrestato tuo fratello, è accusato di aver stuprato una ragazza». Nouredine Fardous, 37 anni, è un ragazzo che lavora sodo. Vive a Bologna da dieci anni, fa il tornitore in fabbrica e quindici giorni fa è diventato padre per la seconda volta. Quel fratello più piccolo arrivato dal Marocco gli ha sempre dato dei grattacapi ma, dice ora incredulo, non può averlo fatto, non è un cattivo ragazzo.

Pare che Mohamed abbia ammesso, ha detto che era ubriaco, di non essersene reso conto.

«Dio solo lo sa cosa è successo. Non riesco a crederci. È stato ospite a casa mia da quando è arrivato, sei anni fa. Non lavorava, si svegliava all'una. Dopo l'estate gli ho detto di andare via, di trovare la sua strada, un lavoro. Siamo venuti dal Marocco per questo, per aiutare le nostre famiglie. Ultimamente ha cominciato a bere, nel weekend era sempre ubriaco. Sono praticante e ho cercato di convincerlo a venire in moschea per liberarsi dall'alcol, ma non ha voluto. Non posso crederci, mercoledì sera gli ho telefonato, era tranquillo».

Secondo la polizia la mattina aveva violentato una ragazza. Lei che cosa pensa?

«Mi sembra impossibile. Se era ubriaco può essere successo di tutto, ma davvero non me lo spiego. L'ho aiutato in tutti i modi, anche economicamente, per fargli avere il permesso di soggiorno. Due mesi fa ha raccolto l'uva nei campi, poi più niente. Cosa posso dire? Devono avere le prove che è stato lui, devono essere sicuri».

Se fosse provato, che cosa gli direbbe?

«Che ha buttato via la sua vita e rovinato quella di una ragazza, che merita di pagare per quello che ha fatto. Ubriaco o no, non fa differenza. Per noi la dignità e l'onestà è tutto. Se ci ha traditi deve essere punito con severità perché è un fatto gravissimo. Pochi minuti fa l'ho

detto a nostra madre in Marocco. Mi ha detto che se l'ha fatto davvero non si merita niente, che deve pagare». (*)

(*) Nota: oggi il CORRIERE DI BOLOGNA dedica le prime tre pagine a questa vicenda. Tra le numerose analisi dell'accaduto, questa del fratello dell'aggressore mi è sembrata la più lucida, l'unica che sottolinea l'importanza decisiva del bere in questo episodio (*"Se era ubriaco può essere successo di tutto"*), senza nulla togliere alla gravissima responsabilità di chi ha compiuto un crimine orrendo (*"ha buttato via la sua vita e rovinato quella di una ragazza... merita di pagare per quello che ha fatto... Ubriaco o no non fa differenza... deve essere punito con severità perché è un fatto gravissimo"*).

LA SICILIA

Violenza su soldatessa Usa: assolto

Nel corso del dibattimento l'abuso non sarebbe stato provato

Assolto per la violenza sessuale ma condannato per la violenza privata (le botte) date all'uomo che intervenne per difendere la ragazza dal (presunto) stupro. Lo hanno deciso i giudici della quarta sezione penale del Tribunale (presidente Grasso, a latere Pivetti e Lorenzetti) che ieri hanno assolto con formula piena Giovanni Battista Squillaci, un giovane di 26 anni che nell'agosto del 2010 era stato arrestato con l'accusa di aver violentato dopo una festa una soldatessa Usa a S. Pietro Clarenza.

Il giovane era imputato dei reati di violenza sessuale, lesioni personali, violazione di domicilio e violenza privata. Assolto dai tre reati precedenti, è stato condannato ad otto mesi di reclusione (pena sospesa) per aver picchiato un commilitone della soldatessa che era intervenuto in suo soccorso.

Le motivazioni della sentenza si conosceranno tra novanta giorni. I difensori di Squillaci hanno sostenuto che non è stato provato il reato di violenza sessuale (e, di conseguenza anche delle lesioni personali sempre a danno della ragazza) anche perché pare che i protagonisti della serata fossero tutti abbastanza ubriachi. Squillaci è rimasto in carcere per 22 mesi e per lui il pm dott. ssa Garufi, aveva chiesto una condanna a quattro mesi di reclusione. Invece il Tribunale accogliendo le istanze dei difensori, lo ha assolto dalla violenza sessuale "perché il fatto non costituisce reato". La soldatessa si era costituita parte civile con l'avvocato Sandro Attanasio.

Stando alle accuse, il ragazzo, figlio della padrona di casa della soldatessa, secondo la ricostruzione effettuata dai carabinieri, era introdotto furtivamente nella sua camera per abusare di lei. Ma un collega della giovane «marine», che era ospite nell'appartamento con la moglie, è accorso in suo aiuto, bloccando l'imputato e riempiendolo di botte. Nel corso del processo la circostanza delle botte (date anche da Squillaci) è stata provata, quella della violenza sessuale no. Di qui la decisione dei giudici di assolvere il giovane con formula piena.

c. g.

VARESENEWS

Varese

Lenticchie e vino: un "Natale per la natura" con Lipu

L'iniziativa in programma sabato 1 e domenica 2 dicembre: prodotti biologici in cambio di una donazione. A Varese in piazza Repubblica, a Gallarate in piazza Libertà

Si svolgerà sabato 1 e domenica 2 dicembre, in 75 piazze in tutta Italia, la campagna della LIPU-BirdLife Italia "Un Natale per la Natura". I volontari dell'Associazione offriranno, in cambio di una donazione, lenticchie e vino biologici per aiutare i progetti della LIPU, dalla salvaguardia delle specie e dei loro habitat alla promozione di un'agricoltura sana e rispettosa dell'ambiente, dalla difesa delle oasi al contrasto della caccia selvaggia e del bracconaggio. (*)

Le lenticchie e i vini biologici della LIPU saranno in vendita anche a Varese, in piazza Repubblica sabato 1° dicembre e al mercatino di Biumo sabato 9 e domenica 10 dicembre. I volontari LIPU saranno anche a Gallarate in piazza Libertà sabato 1° dicembre. Lenticchie e vini si possono acquistare dal lunedì al venerdì anche nella sede dell'Oasi Brabbia a Inarzo in via Patrioti 22.

L'elenco completo dei banchetti e delle piazze è pubblicato nel sito web www.lipu.it.

Nelle piazze i volontari LIPU offriranno una confezione da 500 grammi di Lenticchie biologiche LIPU prodotte dalla cooperativa La Terra e il Cielo e il vino biologico Supèrbio, prodotto dall'azienda vinicola Decordi, nelle versioni Nero d'Avola Syrah e Prosecco Doc, il tutto in una bellissima confezione in cartone riciclato. Un'idea regalo cui si potrà abbinare, gratuitamente, una piccola confezione di pasta biologica da 150 grammi, omaggio de La Terra e il Cielo.

Durante l'edizione dell'anno passato la LIPU ha distribuito 10mila confezioni tra lenticchie e vino, registrando un +21% di prodotti offerti al pubblico rispetto all'anno precedente e un aumento dei fondi raccolti a favore della natura.

«Quest'anno – dichiara Fulvio Mamone Capria, presidente LIPU – saremo presenti in 75 piazze, dal Piemonte alla Sicilia, dalle grandi città, come Milano e Torino, Genova, Roma e Palermo, fino ai tanti piccoli centri della penisola. Una campagna importante, che sta avendo grande spazio sui media nazionali e che vedrà protagonisti nelle piazze centinaia di nostri volontari a sostegno dei numerosi progetti dell'Associazione».

Quest'anno le Lenticchie si rinnovano nell'immagine, mantenendo pari qualità rispetto agli anni scorsi, e si presentano sulla confezione a forma di cuore con il claim "Un cuore buono di Natura". Un "Natale per la Natura" sostiene l'agricoltura biologica, pratica che rispetta l'ambiente e la salute dei consumatori in quanto non utilizza prodotti chimici, e che contribuisce inoltre alla tutela di specie di uccelli selvatici che vivono nelle nostre campagne come la rondine, l'allodola e il barbagianni.

Per informazioni è possibile contattare il numero di telefono 0521.273043 o scrivere all'indirizzo e-mail info@lipu.it .

(*) Nota: sono numerose le associazioni che cercano sostentamento economico per il tramite del vino.

E' la riprova di quanto nella nostra cultura, anche nel mondo del volontariato e dell'associazionismo, manchino l'informazione e la consapevolezza sui rischi e sui danni conseguenti al bere.

Se la LIPU proponesse un abbinamento tra lenticchie e sigarette qualcuno si stupirebbe, eppure dal punto di vista del messaggio e della salute non è molto differente.

C'è ancora molto da lavorare sul nostro territorio, anche nel "fare rete", in questo ambito, da parte delle associazioni che si occupano dei problemi alcolcorrelati.